

Scritti di Angela Barbanente, Bruno Bonomo, Giovanni Caudo, Luigi Cocchiarella, David Fanfani, Mariavaleria Mininni, Elena Ostanel, Paola Piscitelli, Laura Saija, Filippo Schilleci, Michele Talia | fotografie di Davide Simoni | Libri di Lidia Decandia / Filippo De Pieri / Andrea Di Giovanni e Jacopo Leveratto / Cristiana Mattioli, Federica Patti, Cristina Renzoni e Paola Savoldi / Gregory Overton Smith / Anna Laura Palazzo / Pier Carlo Palermo / Maria Federica Palestino / Paolo Pileri, Cristina Renzoni e Paola Savoldi / Michael Jakob / Urbani@it, Camilla Perrone, Annick Magnier e Massimo Morisi



# (ibidem) Planum Readings

© Copyright 2023 by Planum. The Journal of Urbanism Supplemento al n. 46, vol. I/2023 ISSN 1723-0993 Registered by the Court of Rome on 04/12/2001 Under the number 514-2001

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

(ibidem) è curato da:
Luca Gaeta (Coordinamento)
Alice Buoli (Relazioni editoriali)
Silvia Gugu (Comunicazione)
Francesco Curci, Marco Milini e Giacomo Ricchiuto (Redazione)
Giulia Fini e Cecilia Saibene (*Planum. The Journal of Urbanism*),
con la collaborazione di Carlotta Fioretti

(ibidem) è un progetto ideato da Marco Cremaschi.

Impaginazione: Francesco Curci Progetto grafico: Nicola Vazzoler

Immagine di copertina:
Campo Pisano, Iglesias (SU). Depositi e cantieri di lavorazione.
Foto di Davide Simoni 2021©

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono all'indirizzo email: planum.ibidem.2017@gmail.com



#### Editoriale

Le riforme universitarie fra problemi persistenti, accelerazioni del PNRR e sfide per la disciplina Angela Barbanente

#### Letture

- 10 Il percorso intellettuale di un urbanista inquieto nel dibattito disciplinare degli ultimi quarant'anni Michele Talia
- 14 Ripopolamenti rurali diffusi di un'urbanità post-metropolitana Mariavaleria Mininni
- 18 Rinnovare l'idea di spazio pubblico Filippo Schilleci
- 22 Narrare le città Giovanni Caudo
- 26 Un viaggio nello spazio della negoziazione urbana nordamericana Laura Saija
- 29 Tecnologia e paesaggio, fra realtà e immagine Luigi Cocchiarella
- 33 Tra innovare e possedere, la sfida della ripresa e della resilienza nelle città italiane David Fanfani

- Rigenerare periferie metropolitane multiculturali private Elena Ostanel
- O Attraversando i quartieri del dopoguerra...
  e le categorie per leggere la città contemporanea
  Bruno Bonomo
- 43 Guardare il non visto: la sfida dell'ecologia politica urbana Paola Piscitelli

#### Storia di copertina

8 *Un viaggio in Sardegna*Fotografie e testo di Davide Simoni

## Ultima Colonna

Il mio incontro con (ibidem) risale a dieci anni fa, quando Marco Cremaschi, che allora ne era il direttore, mi chiese di recensire un volume di Marco Romano. Due anni dopo, quando ci siamo incontrati a Praga in una conferenza dell'AESOP, conversando amabilmente al tavolo di un caffè, Marco mi propose di assumere la guida della rivista, incarico poi affidatomi da Patrizia Gabellini quale direttrice di Planum.

La redazione includeva Marco Milini e Nicola Vazzoler con l'aiuto di Carlotta Fioretti e Claudia Meschiari. A loro si sono aggiunti Francesco Curci, Laura Pierantoni e Silvia Gugu, entusiasti del progetto editoriale. Soprattutto grazie al contributo dei redattori siamo riusciti a sostenere un ritmo di due numeri all'anno e abbiamo potuto realizzare alcune innovazioni del format iniziale.

La rivista si è aperta ancor più dal punto di vista disciplinare con l'apporto antropologico e storico, verso un approccio fortemente interdisciplinare agli studi urbani. Questo approccio lo si coglie bene nei numeri tematici -(ibimed), (ibifem) e (covidem) - dedicati rispettivamente alla crisi migratoria nel Mediterraneo, al côté femminile degli studi urbani e all'impatto della pandemia sulle nostre vite quotidiane. Abbiamo inoltre reso costante la presenza di un reportage fotografico autoriale, sovente dedicato a paesaggi urbani stralunati e rarefatti. Il network dei recensori e degli editori coinvolti si è ampliato in campo nazionale e internazionale facendo di (ibidem) un luogo riconosciuto di dibattito e divulgazione. Le centoquaranta opere selezionate e recensite sulle pagine della rivista nel corso di otto anni sono una parte non trascurabile della produzione di un settore, quello degli studi urbani, in cui la monografia è tuttora importante anche ai fini della valutazione scientifica.

Anno dopo anno, quasi tutti i redattori hanno preso altre strade, come è giusto che accada ai giovani. Insieme a me, Francesco Curci ha creduto strenuamente nel progetto di (ibidem), sostenendolo con passione e competenza. Entrambi siamo consapevoli della necessità di un rilancio per il quale serve nuova energia. Affido questo numero ai lettori ringraziando per l'attenzione prestata e confido nelle scelte dell'editore per dare continuità alla rivista.

Letture Letture Letture

re il mio viaggio americano, avevo alimentato il mio immaginario anche attraverso la lettura di urbanisti italiani che avevano già fatto quel viaggio (Crosta, 1973) e delle traduzioni italiane dei testi fondamentali del planning americano di Friedmann (1993), Schön (1993), Forester (1998), Sandercock (2004), incuriosita da un modo di intendere il planning al di fuori dei confini del tecnicismo morfologico, all'intersezione tra tecnica e politica. Gli anni negli Stati Uniti mi hanno insegnato molto sulle luci e le ombre di quel mondo e di quel dibattito, aggiungendo parecchi strati interpretativi all'entusiasmo con cui gli italiani avevano guardato alla dimensione 'comunitaria' tra gli anni '90 e i primi anni del secolo attuale. Per questo oggi, leggendo Orizzonti dell'America urbana, mi chiedo se i casi di San Diego e Boston, per esempio, non avrebbero potuto fornire agli entusiasti dell'innovazione sociale l'occasione di osservare l'altra faccia della medaglia, come le forme di commodification dei segni materiali della cultura latina a San Diego o, seguendo l'esempio di DeFilippis et al. (2019) in Minnesota, l'esclusività anche della più community-based delle community land trust bostoniane.

Ma al netto delle opinioni di ciascuno, basate su diverse esperienze di ricerca e lavoro negli USA, l'augurio è che il testo di Palazzo possa essere l'avvio di un nuovo dibattito a cavallo dell'Atlantico, capace di mettere davvero a confronto tutti i pezzi del puzzle, per fare si che – come dicono gli esperti viaggiatori – il viaggio, anche solo tra le pagine di un libro, diventi strumento per conoscere meglio se stessi.

#### Riferimenti bibliografici

Balducci A., Mäntysalo R. (2013, eds.), Urban Planning as a Trading Zone, Springer, Dordrecht and Heidelberg.

Booth P. (2015), "What can We Learn from France? Some Reflections on the Methodologies of Cross-National Research", in E.A. Silva, P. Healey, N. Harris, P. Van den Broeck (eds.), *The Routledge Handbook of Planning Research Methods*, Routledge, New York-London, pp. 84-96.

Crosta P.L. (1973), L'urbanista di parte. Ruolo sociale del tecnico e partecipazione popolare nei processi di pianificazione urbana, Franco Angeli, Milano.

DeFilippis J., Williams O.R., Pierce J., Martin D.G., Kruger R., Esfahani A.H. (2019), "On the Transformative Potential of Community Land Trusts in the United States", *Antipode*, 51(3), pp. 795-817.

Forester J. (1998), Pianificazione e potere. Pratiche e teorie interattive del progetto urbano, Dedalo, Bari (ed. orig. 1989).

Friedmann J. (1993), Pianificazione e dominio pubblico. Dalla conoscenza all'azione, Dedalo, Bari (ed. orig. 1987).

Healey P. (2013), "Circuits of Knowledge and Techniques: The Transnational Flow of Planning Ideas and Practices", *International Journal of Urban and Regional Research*, 37(5), pp. 1510-1526.

Innes J.E. (1996), "Planning through Consensus Building: A New View of the Comprehensive Planning Ideal", *Journal of the American Planning* Association, 62(4), pp. 460-472.

Saija L., Santo C.A., Raciti A. (2020), "The Deep Roots of Austere Planning in Memphis, TN: Is the Fox Guarding the Hen House?", *International Planning Studies*, 25(1), pp. 38-51.

Sandercock L. (2004), Verso cosmopolis. Città multiculturali e pianificazione urbana, Dedalo, Bari (ed. orig. 1997).

Schön D.A. (1993), Il Professionista riflessivo. Per una nuova epistemologia della pratica professionale, Dedalo, Bari (ed. orig. 1983).

Warner S.B. Jr. (1995), The Urban Wilderness: A History of the American City, University of California Press, Berkeley.

### Luigi Cocchiarella

# Tecnologia e paesaggio, fra realtà e immagine



Michael Jakob **Le origini tecnologiche del paesaggio** Lettera Ventidue, Siracusa 2022 pp. 140, € 13,50

Il saggio di Michael Jakob converge sulla nozione di paesaggio ponendo in agone fenomeno artistico e realtà fenomenologica, in una prospettiva storico-critica che evidenza il ruolo fondativo della tecnologia nella sua elaborazione. Il tutto in rapporto al soggetto, di volta in volta osservatore vincolato, in movimento, perscrutante, pensante, estraniato, esaminato nel suo mutare in funzione dell'imprinting, della formattazione dello sguardo inesorabilmente imposta dalle specifiche temperie tecnologico culturali in cui lo vediamo immerso, seguendolo in pagine intrise di riflessioni e arricchite da selezionati exempla tratti dalla storia dell'arte e del paesaggio. Un paesaggio ricercato, riconosciuto, a volte messo alla prova e a volte evocato, nelle molteplici pieghe e scale della realtà naturale, edificata, rappresentata. Con riferimento alle attuali tendenze tecnicistiche, l'originalità del testo sta in larga parte nel riportare al centro dell'argomentazione il rapporto fra techne ed episteme, fra tecnica e sapere tecnico, senza cedere alle lusinghe dell'astrazione, ma assumendo il dato reale (visibile, tangibile, conoscibile) come fonte e foce dell'investigazione. In tal senso, le riflessioni sviluppate a posteriori nel testo non preclu-

proccio analitico lasciando presagire il potenziale formativo insito in quel processo di pensiero: ut pictura poiesis, direbbe Orazio. Sicché la tecnica, ripercorsa storicamente sub specie scopica, come tecnologia dello sguardo, tecnologia dell'immagine e dei congegni atti a produrla, e anche ovviamente come tecnologie fondative e costruttive del paesaggio, si conferma in questo campo portatrice di quel valore veritativo di cui Heidegger ha così ben ravvisato la valenza rivelativa, conoscitiva e produttiva. La distanza temporale dai riferimenti teorici e artistici considerati aiuta a stabilizzare la riflessione. Non a caso, la trattazione di Jakob riguarda prevalentemente i secoli fra Rinascimento e seconda metà del Novecento, tralasciando l'irrequieta e pervasiva accelerazione tecnologica dei decenni più recenti. L'autore si concentra volutamente sul lungo arco temporale precedente, che ha visto la laboriosa gestazione delle origini tecnologiche del paesaggio, nel modo in cui ancora oggi possiamo intenderlo. Un affondo retrospettivo necessario, parafrasando Manzoni, per risciacquare il nostro stesso sguardo. Entrando nel merito, le basi argomentative sono dichiarate nella 'Introduzione autocritica'. Partendo dall'icona atemporale e cristallizzata dell'immagine pittorica, fonte primaria del paesaggio, idealmente 'rigirando la tela', l'immagine in quanto Bild rivela un processo formativo, Bildung, che mette in campo risonanze inerenti alla sfera della conoscenza. Dalla concezione rinascimentale del paesaggio come rappresentazione, si procede all'esame del paesaggio come esperienza, considerando infine la convergenza dei due percorsi. Il paesaggio è riguardato nel senso concreto del termine, e «la sua elaborazione attiva in quanto risultato di svariate tecnologie» (p. 16) che inevitabilmente strutturano il nostro sguardo in un approccio estetico totalizzante: Totalbetrachtung.

dono la possibilità di elaborare sintesi a priori, l'ap-

I successivi otto capitoli ripercorrono la storia del rapporto fra soggetto, paesaggio, e immagine, dei conflitti e delle contaminazioni interne conseguen-

29

ti all'originaria assunzione del modello proiettivo rinascimentale, nella visione o perspectiva naturalis, e nella rappresentazione o perspectiva artificialis, e all'impiego dei vari dispositivi tecnici di traguardo o macchine per vedere e disegnare, sviluppati nei secoli sulla base di quel principio. Ma più di tutto è la finestra prospettica, superficie di formazione dell'immagine artificiale in pittura e varco fisico per la percezione dell'immagine naturale nell'architettura costruita, a essere scandagliata, nelle sue parti costitutive, dalla tela alla cornice, e nelle sue varie applicazioni finalizzate a generare immagini di paesaggio, ovvero paesaggi.

'Il lavoro della mano: dalla preistoria alla storia', è un capitolo sull'origine del paesaggio come costruzione, etimologicamente in relazione con l'atto fondativo dell'infissione, pango, di un palo, palus, nel terreno. Un atto ripetibile, che prelude alla colonizzazione e alla coltivazione, al colere come espressione culturale. Nella tensione dialettica fra resistenza centripeta e pulsione centripeta di questo sistema, l'autore individua il nesso, mitologico, con la perenne diatriba fra Estia, divinità della dimora, ed Ermes, divinità della soglia e del passaggio, essenziale anche nel rapporto fra uomo e territorio. Sorprendentemente efficaci due fra le immagini qui presentate come exempla. Il Parco di Sceaux, potente fotografia del 1927 di Eugène Atget, e The Lightening Field, di Walter De Maria del 1977, trama cartesiana di pali realmente infissi nel terreno, nucleo paesaggistico e sacro temenos potenzialmente antropizzabile. Nell'immagine, il fulmine che fende l'aria a tinte cupe e che prelude alla tempesta è altresì evocativo del legame indissolubile del paesaggio con la terra e il cielo.

Nel capitolo 'Disegno' si richiamano i fondamenti proiettivi della prospettiva lineare in quanto fondamenti unificanti la stessa visione occidentale, dal Rinascimento in avanti. L'exemplum prescelto è il leonardesco Paesaggio del 1473, uno scorcio della Val d'Arno in prospettiva, incunabolo di un nuovo tipo di disegno, eseguito avvalendosi di un aggeggio fisico per il traguardo e la registrazione dell'immagine, regolato da un prestabilito principio geometrico. Ne consegue il superamento della rappresentazione ingenua e immediata, a favore di un'immagine artificiale di paesaggio, come vuole la perspectiva artificialis, e tuttavia capace di raccordare

con apparente naturalezza le parti dell'insieme. Al contempo «radiografia dello spirito dell'autore e della sua epoca» (p. 41).

Il successivo capitolo, 'Cornici, simil-cornici', offre un excursus critico sul tema della delimitazione delle rappresentazioni di paesaggio mediante la cornice, ancora un temenos potremmo dire, che segna «l'ingresso nello spazio semiotizzato dell'arte» (p. 48). Fra gli exempla, segnaliamo La Pala di Pesaro di Giovanni Bellini (1471-1473), in cui la cornice dipinta nella scena, quasi una finestra coeli, inquadra una porzione di paesaggio che, prolungandosi nel paesaggio circostante, produce l'effetto di una simil-cornice. Il Monaco in riva al mare di Caspar David Friedrich (1808-1810), la cui composizione pittorica segna la crisi dell'«orientamento oculo-centrico» (p. 59) rinascimentale. Fino a Le ninfee dell'Orangerie di Claude Monet (1917), in cui la cornice è del tutto dissolta nella visione panoramica, mettendo in tensione l'energia cinetica dell'osservatore e lo statuto pittorico dell'opera. Si tratta, per l'autore, della progressiva elaborazione di «una forma di paesaggio che ha raggiunto i limiti della rappresentazione» (p. 63).

Con il capitolo su 'L'intersettore' si ritorna al XV secolo e al 'velo' albertiano, la tela, il foglio su cui si delinea per via proiettiva l'immagine, in concreto un aggeggio, un dispositivo fisico, anch'esso dotato di una cornice di supporto. Costruzione legittima, per l'esattezza geometrica del procedimento, in cui la marcatura ordinata dei punti immagine definisce una dispositio che richiama, sub specie iconografica, i codici della retorica. Questo procedimento tecnico si inquadra in un contesto internazionale ormai dominato dal diffuso interesse per gli strumenti ottici, topografici e grafici, nonché per la matematica sottesa che ne stabilisce il principio funzionale. Come oggi il display, l'intersettore diviene un vero e proprio 'oggetto mitico', rielaborato e trasformato nei secoli successivi, come dimostra la Macchina prospettica illustrata da Vincent van Gogh al fratello Teo in una lettera dell'agosto 1882, vera e propria «finestra attraverso cui osservare e fissare il mondo» (p. 75), incluso il paesaggio, e non solo per scopi artistici, contribuendo altresì alla sua formazione. Seguendo il gioco dialettico fra immagine e realtà, nel capitolo 'L'invenzione della finestra' si passa dalla finestra pittorica alla generazione di paesaggi

sfruttando la funzione scopica delle finestre nell'architettura costruita. Significativa l'antologia degli exempla, testimoni di profonde mutazioni nella sensibilità paesaggistica. In primis, le finestre della loggia del Palazzo ducale di Urbino che, incarnando lo sguardo del principe, espletano un ruolo al contempo politico e ludico. Segue il confronto fra il secentesco Castello di Vaux-le-Vicomte, anticipatore della strategia scopica di Versailles basata su visuali obbligate, e la settecentesca Colonna spezzata del deserto di Retz, fabbrica cilindrica con aperture variamente disposte verso un giardino pittoresco, che favoriscono una sequenza percettiva aperta, sperimentale, in linea con la filosofia empirista. Poi un altro cambio di passo. Un muro a Napoli di Thomas Jones (1782), veduta ravvicinata, telescopica, su un malconcio muro con balcone ad ante chiuse e finestra, assente l'orizzonte, denuncia il «fallimento dello sguardo paesaggistico tradizionale» (p. 102), e inaugura «una nuova forma di paesaggio: il paesaggio urbano» (ibid.). Ville Savoye reagisce alla crisi del genere paesaggio realizzando una «macchina per guardare» (p. 85) o per fare paesaggi, capace di creare spettacolo anche «senza uno spettatore vero e proprio» (ibid.), e di fondare il paesaggio, come l'opera di De Maria citata in precedenza. Circa un secolo più tardi, assistiamo infine alla penetrazione del punto di vista e della finestra nel corpo murario e spaziale della costruzione. Si tratta di Conical intersect, opera anarchitettonica di Gordon Matta-Clark (1975), una breccia che materializza il cono visivo perforando di sbieco muri e solai di un edificio in demolizione nell'area del Centre Pompidou, producendo un'inedita effimera veduta sul paesaggio urbano. In questa contaminazione siamo agli antipodi della concezione Rinascimentale basata sulla presa di distanza. L'excursus si conclude con la grande finestra del Berghof di Adolf Hitler, emblema estremo, regressivo, di un'inquadratura paesaggistica «statica e interminabile e, in fin dei conti, profondamente disumana» (p. 107).

Nel capitolo 'Ritorno a Brunelleschi', si fa riferimento alle sperimentazioni figurative e fotografiche del primo Novecento, che mirano a dinamizzare lo statuto prospettico. Ma qual è il legame profondo di questo statuto con le origini del paesaggio reale? È questo un punto nevralgico, che chiude il cerchio rispetto alle iniziali premesse. Per

un verso, la tecnologia prospettica, *Bildung*, produce un'immagine costruita, *Bild*, razionale e legittima, basata sull'isolamento iconografico di un ritaglio, *temenos*, dello spazio traguardato. Per altro verso richiede l'immobilità del punto di vista, rigorosamente monoculare, ancorato fisicamente in un punto del mondo come il *palus* all'origine del paesaggio fisico. Queste condizioni, non negoziabili, determinano anche il successo di ulteriori congegni proiettivi, fino al tardo Ottocento. Evidentemente, l'impostazione *legittima*, anche a fronte delle complesse geometrie del paesaggio, permane a lungo valida agli occhi di artisti, scienziati, e osservatori, legittimando lo stesso paesaggio. E offrirà altresì le basi per innovative sperimentazioni.

'Ben più di una metafora: la camera obscura' è la sezione in cui si descrivono il contributo e gli effetti del congegno brunelleschiano nella direzione, diremmo oggi, dell'automazione, anticipando la fotografia e la cinematografia. La camera obscura, infatti, così denominata da Keplero, come la prospettiva nelle parole di Erwin Panofsky introduceva una obiettivazione della soggettività, tuttavia andava oltre, mostrando che «vi sono immagini del mondo che non sono il risultato della pittura» (p. 120). Di qui il suo impiego come strumento ottico e scientifico, magico e di intrattenimento, di osservazione e di studio, utile a spiegare la stessa visione. Il punto di vista dell'artista lascia quindi il posto alla posizione del soggetto, già assegnata nel congegno, e che spetta all'osservatore ritrovare per ben fruire dell'immagine. Con l'aggiunta delle lenti, dalla metà del Cinquecento, la camera obscura instaurerà un nuovo «regime ottico che separa a priori e distingue l'immagine dall'oggetto» (p. 121). Una vera e propria rivoluzione. Non a caso la camera obscura è stata scelta per l'immagine di copertina. Il volume si chiude col capitolo 'Guardare attraverso e la genesi del paesaggio', in cui si ribadisce il ruolo svolto dalle tecnologie scopiche nell'elaborazione del paesaggio in quanto genere artistico. come nell'approccio al paesaggio vissuto. Dispositivi ottici sempre nuovi hanno infine permesso di vedere il mondo altrimenti, assumendo una valenza fisica e discorsiva. Potenziando la percezione, hanno messo in luce «un altro mondo che prima sfuggiva alla vista» (p. 126), dalle costellazioni lontane ai costituenti minimi della materia, ma anche

31

Letture

la relatività dello sguardo naturale, non più onnipotente come in passato. Pur non trascurando il contributo offerto alla pittura, ad esempio ai pittori olandesi del diciassettesimo secolo, il portato più significativo di questa evoluzione tecnologica sta quindi nella diffusione di un nuovo modo di vedere, basato su «un'azione interpretativa dell'occhio» (p. 132), necessaria per conferire senso a ciò che si osserva. Accanto ai cannocchiali e ai microscopi, progettati per l'osservazione analitica di ritagli da ricomporre mentalmente ex post, non mancano dispositivi specificamente progettati per restituire immagini d'insieme, come il Claude glass, uno specchio convesso di colore nero, idoneo a catturare ampi panorami sulla piccola superficie riflettente, a beneficio di pittori, studiosi e semplici osservatori. A riprova del ruolo esercitato dalla tecnologia in ambito culturale, l'impiego congiunto dei nuovi strumenti conduce perfino, nella seconda metà del Seicento, i Cambridge Platonists a trasformare la teologia in fisico-teologia, nella convinzione di poter rivelare il disegno divino proprio attraverso l'osservazione della natura con l'ausilio dei nuovi strumenti. In ambito pittorico, si lavora invece per trasformare, ancora una volta artificialmente, questo inedito sguardo, 'pre' o 'non' paesaggistico, in «immagine degna di essere dipinta» (p. 135), mediante l'elaborazione artistica.

Come si vede anche da questa rapida sintesi, un volume riccamente articolato, denso di circostanziati e incisivi richiami a posizioni teoriche e riferimenti iconografici che, se per un verso lasciano talora la voglia di saperne di più, offrono d'altra parte al lettore numerosi spunti, preziosi per ulteriori approfondimenti.

#### David Fanfani

# Tra innovare e possedere, la sfida della ripresa e della resilienza nelle città italiane



Urban@it, Settimo rapporto sulle città. Camilla Perrone, Annick Magnier, Massimo Morisi (a cura di) Chi possiede la città? Proprietà, poteri, politiche Il Mulino, Bologna 2022 pp. 336, € 25,00

Il VII rapporto della rete di ricerca Urban@it, curato da Annick Magnier, Massimo Morisi e Camilla Perrone, costituisce un importante contributo di studio e approfondimento che la rete di ricercatori e ricercatrici che fa capo a questo fertile 'sodalizio esteso' offre alla riflessione di chi, a diverso titolo, si occupa di città e della complessità che il fenomeno urbano rappresenta.

Il rapporto si articola intorno a un progetto di ricerca che, a partire da un'idea originaria di Giancarlo Paba, declina in maniera del tutto peculiare il quesito inaugurale, posto qualche anno fa da Saskia Sassen (2015) sui modi in cui il capitale globale riduce il 'bene comune urbano' nei suoi processi di nuova accumulazione (Piketty, 2014) e riposizionamento proteiforme (Boltanski, Chiapello, 2012), in forma non solo appropriativa ma anche espulsiva (Sassen, 2014).

In particolare, la categoria del possesso è colta nel rapporto Urban@it secondo una interpretazione estensiva e non riconducibile alla nozione stretta di proprietà come titolarità formale su di un bene, ma

come 'abilitazione' e 'capacitazione' nell'accesso ad alcuni 'funzionamenti' – per richiamare le note categorie di Amartya Sen (1985) – capaci di influenzare le forme della regolazione da cui dipende l'effettivo uso dello spazio pubblico urbano (Sassen, 2015), dei beni materiali e immateriali che esso incorpora e rigenera, così come l'equità della loro redistribuzione e accesso.

Tale impostazione viene sviluppata al fine di cogliere quanto di continuità e quanto di innovazione l'impatto pandemico possa aver residuato o indotto nella governance e nei processi che interessano gli attori e gli spazi urbani, cogliendo proprio nella città, nella sua 'materia viva', i possibili esiti della relazione dialettica fra continuità e frattura.

Ciò secondo una triplice prospettiva concettuale di indagine che permette di cogliere efficacemente la dialettica tra 'innovare' e 'possedere' proprio in alcune relazioni chiave tra le dotazioni materiali e immateriali urbane e le più rilevanti forme di *agency* che sembrano emergere come protagoniste nell'arena delle politiche, dei progetti e delle azioni:

- La 'città delle reti' tecnologiche, colte nella loro duplice natura di infrastrutture di 'fornitura' ma anche di dispositivo digitale cognitivo, plastico ma non neutro, espressione di complessi regimi 'sociotecnici' (Amin, Thrift, 2016). Una duplice natura che le rende imprescindibili veicoli di amplificazione dello scambio di conoscenza, così come strumento di influenza e controllo di informazioni e comportamenti (Srnicek, 2016, Zuboff, 2019).
- La 'città del mattone', concetto che si esprime non esclusivamente nella cattura proprietaria della rendita fondiaria, ma in varie e innovative forme regolative e di accesso che abilitano sia soggetti aggregati di natura immobiliare/finanziaria, sia bottom-up e no-profit, all'uso e alla cattura di vari benefici derivanti dall'accesso ai beni urbani.

# Gli autori



### Angela Barbanente

Presidente della Società Italiana degli Urbanisti Dipartimento di Ingegneria Civile, Ambientale, del Territorio, Edile e di Chimica Politecnico di Bari angela.barbanente@poliba.it

#### Bruno Bonomo

Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arte Spettacolo Sapienza Università di Roma bruno.bonomo@uniroma1.it

#### Giovanni Caudo

Dipartimento di Architettura Università Roma Tre giovanni.caudo@uniroma3.it

#### Luigi Cocchiarella

Dipartimento di Architettura e Studi Urbani Politecnico di Milano *luigi.cocchiarella@polimi.it* 

#### David Fanfani

Dipartimento di Architettura Università degli Studi di Firenze david.fanfani@unifi.it

#### Mariavaleria Mininni

Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo Università degli Studi della Basilicata mariavaleria.mininni@unibas.it

#### Elena Ostanel

Dipartimento di Culture del progetto Università Iuav di Venezia elena.ostanel@inan.it

#### Paola Piscitelli

Dipartimento di Architettura e Studi urbani Politecnico di Milano paola.piscitelli@polimi.it

#### Laura Saija

Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura Università di Catania laura.saija@unict.it

#### Filippo Schilleci

Dipartimento di Architettura Università degli Studi di Palermo filippo.schilleci@unipa.it

#### Davide Simoni

Dipartimento di Culture del progetto Università Iuav di Venezia dsimoni@iuav.it

#### Michele Talia

Presidente dell'Istituto Nazionale di Urbanistica già ordinario presso la Scuola di Architettura e Design Università di Camerino michele.talia@unicam.it

Segnalazioni e proposte di collaborazione si ricevono all'indirizzo email: planum.ibidem.2017@gmail.com. Il prossimo numero di (ibidem) n.17 2023/2 sarà disponibile a dicembre.



Pier Carlo Palermo, Il futuro dell'urbanistica post-riformista, Carocci, Roma 2022.

Lidia Decandia, Territori in trasformazione. Il caso dell'Alta Gallura, Donzelli, Roma 2022.

Paolo Pileri, Cristina Renzoni, Paola Savoldi, *Piazze scolastiche. Reinventare il dialogo tra scuola e città*, Corraini, Mantova 2022.

Cristiana Mattioli, Federica Patti, Cristina Renzoni e Paola Savoldi (a cura di), La scuola oltre la pandemia. Punti di vista ed esperienze sul campo. Viaggio nelle scuole italiane attraverso undici interviste, Altreconomia, Milano 2021.

Gregory Overton Smith. Pasolini. Narrare la città. Mediabooks. Roma 2022.

Anna Laura Palazzo, *Orizzonti dell'America Urbana. Scenari politiche progetti*, Roma Tre-Press, Roma 2022.

Michael Jakob, Le origini tecnologiche del paesaggio, Lettera Ventidue, Siracusa 2022.

Urban@it. Settimo rapporto sulle città, Camilla Perrone, Annick Magnier, Massimo Morisi (a cura di), *Chi possiede le città? Proprietà, poteri, politiche*, Il Mulino, Bologna 2022.

Andrea Di Giovanni e Jacopo Leveratto (a cura di), *Un quartiere mondo. Abitare e progettare il Satellite di Pioltello*, Quodlibet, Macerata 2022.

Filippo De Pieri, *Tra simili. Storie incrociate dei quartieri italiani del secondo dopoguerra*, Quodlibet, Macerata 2022.

Maria Federica Palestino, *La forma dell'invisibile. Per un'ecologia politica dei territori fragili*, Clean Edizioni, Napoli 2022.